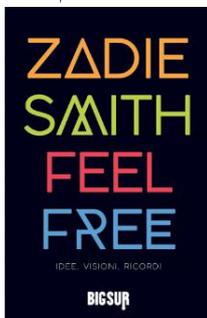


LIBRI



CONTINUATE A LEGGERE

Perché difendere le biblioteche di quartiere? Perché sono «uno dei pochi spazi in cui l'esigenza di conservare e il desiderio di migliorare - i due poli della nostra coscienza politica - si trovano facilmente e naturalmente uniti». Difficile contestare queste poche righe di Zadie Smith. Così come non si può che concordare con lei quando rammenta i suoi infiniti debiti verso uno Stato che l'ha educata e curata, le ha elargito una borsa di studio e le ha sistemato i denti. Come dimenticarlo, proprio mentre viene messo pericolosamente in forse? «Ultimamente, l'ideale o l'imperativo politico a cui mi sento più vicina è il concetto espresso da quel vecchio socialdemocratico di Tony Judt: "Dobbiamo reimparare a pensare lo Stato"». Giusto. Brava Smith. E prima ancora, bravo Judt. F.M.

Foto di D. Nabokov



Non piegatevi, non fate come tutti. Soprattutto, dice Zadie Smith, «date alla gente ciò che la gente non sa di volere»

di Franco Marcoaldi

DIRE NO È BELLISSIMO

EMILY DICKINSON SOSTENEVA che la più bella parola del vocabolario è "no". E lo diceva, presumo, perché soltanto dopo avere detto alcuni "no" fermi e decisi si possono dire dei "sì" altrettanto convinti. Possiamo leggere proprio così la raccolta di saggi della scrittrice londinese Zadie Smith *Feel Free. Idee, visioni ricordi* (BigSur, nell'ottima traduzione di Martina Testa).

Smith dice "no" alla scriteriata chiusura della biblioteca di quartiere di Willesden Green, dove andava da adolescente - e ora in pericolo per far posto ad appartamenti di lusso. E dice un "no" altrettanto deciso al recinto che è sorto all'improvviso attorno alla sua vecchia scuola: raffigurazione plastica dell'auto-segregazione in tanti piccoli mondi di una società un tempo ariosa, aperta. Ancora: non accetta che i cambiamenti climatici vengano considerati come eventi "normali", dati acquisiti, contro cui non c'è più niente da fare. Infine, come ogni persona sensata, si dichiara scioccata per Brexit, ma questo non le impedisce di criticare aspramente una certa upper class londinese, ivi inclusi tanti intellettuali progressisti, incapace di vedere come dietro quella scelta regressiva e scellerata si delinea un moto di rivolta contro un'ingiustizia diventata intollerabile.

Sono tutti questi "no", fermi e ponderati,

che consentono a Zadie Smith di dire poi un "sì" pieno alla vita: dalle canzoni di Joni Mitchell ai passi di danza di Fred Astaire, dal Giardino di Boboli al quadro *Alte Frau* di Balthasar Denner. Ma essendo una scrittrice, naturalmente offre il meglio di sé quando parla di letteratura, occasione ulteriore per accostare la coppia no/sì da cui siamo partiti. Per chi come lei insegna Scrittura creativa alla New York University, è davvero doloroso incontrare studenti per i quali l'esercizio della creatività si riduce «a trovare il pubblico perfetto per il prodotto perfetto». Al contrario, ci rammenta Zadie, «al cuore della creatività si trova un rifiuto». Il rifiuto della convenzionalità, della norma, di un brand. *Feel Free*, recita il titolo della raccolta. E tutti i saggi, pur così diversi tra loro, sono un inno alla riscoperta di una vita libera, di cui l'alfiere ideale è una certa Helen, che gestisce la Willesden Bookshop, libreria indipendente londinese. Se il mantra di Rupert Murdoch è: «Dare alla gente quello che vuole», Helen persegue esattamente l'obiettivo opposto: «Dà alla gente quello che la gente non sa di volere». Proprio a questo serve la letteratura: a offrire lo sconosciuto, l'inedito, il visionario, l'Aperto. Come fa la stessa Smith in questo suo libro appassionato.

Zadie Smith, *Feel Free*, BigSur, 19 euro